

prescrizione sotto precisa responsabilità e dietro stretto controllo del medico.

In più, come delineato da Icardi, si prevede la possibilità di attivare “ambulatori Usca” per gli accertamenti diagnostici altrimenti non eseguibili e difficilmente eseguibili al domicilio, ottimizzando i costi e rendendoli più facilmente disponibili.

Questi ambulatori sono pensati per regolare e offrire prestazioni adeguate e appropriata della malattia. In questi ambulatori vengono effettuati prelievi di sangue, consegne e ritirare saturazione ed eventuale emogasanalisi, elettrocardiogrammi, ecografie toraciche, tamponi naso-faringei per test molecolari e antigenici, attivazioni di percorsi preferenziali con invio diretto in Radiologia per eseguire radiografie e Tac al torace.

Alle Usca è previsto anche l'affiancamento di un **servizio psicologico**, svolto da remoto, utilizzando le postazioni di telemedicina attivate in sede distrettuale e costituito da colloqui in videochiamata con il paziente e il nucleo familiare.

Lo studio sulla vitamina D dell'Accademia di Medicina di Torino

A inizio pandemia proprio l'Accademia di Medicina di Torino aveva istituito un gruppo di lavoro, coordinato dal presidente **Giancarlo Isaia**, Professore di Geriatria, e da **Antonio D'Avolio**, Professore di Farmacologia all'Università di Torino, composto da 61 medici di diverse città italiane con l'intento di fornire un contributo e un supporto scientifico alle istituzioni.

Già mesi fa il gruppo aveva elaborato un documento, inviato alle autorità sanitarie nazionali e regionali ma per lo più inascoltato, che riporta le più recenti e convincenti evidenze scientifiche sugli **effetti positivi della vitamina D, sia nella prevenzione che nelle complicanze del Coronavirus**. Della vitamina D sono noti da tempo gli effetti sulla risposta immunitaria, sia innata che adattiva.

Ad oggi è possibile reperire su PubMed **almeno 300 lavori, editi nel 2020, che trattano il legame tra Covid-19 e vitamina D**, che hanno confermato la presenza di ipovitaminosi D nella maggioranza dei pazienti affetti da Covid, soprattutto se in forma severa, e di una più elevata mortalità ad essa associata. Da qui il suggerimento di intervenire con la somministrazione della vitamina D soprattutto nella popolazione anziana, che in Italia ne è in larga misura carente. Proprio come ha fatto il premier inglese Boris Johnson in Gran Bretagna.

Il legame tra vitamina D e Covid

Come spiega bene l'Accademia di Medicina nel suo documento, in uno **studio osservazionale di 6 settimane su 154 pazienti**, la prevalenza di soggetti con scarsa vitamina D è risultata del 31,86% negli asintomatici e del 96,82% in quelli che sono stati poi ricoverati in terapia intensiva.

In uno **studio randomizzato su 76 pazienti oligosintomatici**, la percentuale di soggetti per i quali è stato necessario, successivamente, il ricovero in terapia intensiva è stata del 2% se trattati con dosi elevate di calcifediolo e del 50% nei pazienti non trattati.

